

Armando Petrucci, il paleografo dalle forti radici garganiche

Il dossier sul celebre storico della scrittura

di Antonio Motta

Questo numero del «Giannone» è dedicato a **Armando Petrucci**. Un dossier su uno storico della scrittura non l'avrei mai immaginato, essendosi «Il Giannone» segnalato in vent'anni di attività per le monografie letterarie degli scrittori del Novecento. Ma improvvisamente mi si è posta davanti la memoria del grande paleografo discorrendo con gli amici in una calda serata di agosto di qualche anno fa nella nobile cittadina di Vico. L'idea di riunire gli scritti garganici e pugliesi di Petrucci, dispersi in riviste e periodici di difficile reperimento, mi piacque subito. C'era poi di mezzo il ricordo del padre, **Alfredo Petrucci**, che al Gargano e alla sua patria San Nicandro Garganico era molto legato. Di lui mi parlò per la prima volta l'editore **Mario Simone**, che aveva un vero culto per Duccio del Gargano, come lo chiamava. Nel suo studio di Manfredonia Simone conservava acqueforti, lettere, centinaia di piccoli disegni a inchiostro dei luoghi della sua terra, che formavano il diario di un Gargano sognato e sempre presente nell'immaginazione di Alfredo. Vi aveva inciso, in anni lontani, quando il Gargano era sconosciuto agli stessi garganici, i luoghi della sua infanzia in piccole acqueforti, che facevano da pendant alle prose autobiografiche di Pernix Apulia. Questa radice garganica è continuata nell'opera di Armando, che pervicacemente ne ha indagato gli aspetti di una cultura complessa e policentrica leggendo le carte e le scritture antiche. Il suo capolavoro è stato la (ri)scoperta e la trascrizione dell'esemplare vaticano del Cartolario tremitense, la cui lettura rivela storie e momenti di una vita religiosa intensa. Le vicende del Cartolario, intricate e possenti (avrebbero potuto ispirare un romanzo di **Umberto Eco**), si svolsero in un luogo remoto, l'abbazia di Tremiti, contesa per tutto il medioevo da Bizantini e Normanni.

La mia conoscenza di Armando risale agli anni Settanta e coincide col suo trasferimento universitario da Salerno a Roma. Stavo lavorando, insieme a **Cristanziano Serricchio** e a **Cosma Siani**, all'antologia dei Poeti d'oggi contemporanei, che si apriva proprio con i versi di Alfredo Petrucci. In quell'occasione Armando (rovistando nella casa paterna) mi fece avere i primi libri di poesia del padre: La radice e la fronda, Esitazione della sera, i racconti. Le parole per tutte le ore, Romanzo d'una primavera e un prezioso esemplare delle ottanta tavole di **Los Caprichos** di **Francisco Goya** pubblicate da un avventuroso **Gabriele Cursio** editore in Roma (garganico pure lui, di San Marco in Lamis) e magnificamente curato e introdotto da un saggio di Alfredo.

Da allora lessi con avidità tutto quanto Armando andava pubblicando con editori di prestigio nazionale: Le scritture ultime uscito da Einaudi nel 1995, La descrizione del manoscritto pubblicato da **Carocci** nel 2001 e Scrivere lettere di Laterza del 2008, un viaggio struggente nel racconto epistolare, dove la consapevolezza della «definitiva scomparsa delle lettere tradizionalmente scritte a mano» è avvertita come una grave perdita della civiltà dello scrivere. Ma il legame col Gargano e con le piccole riviste della Provincia (si considerava di «sangue garganico») non si era mai allentato. Non mi erano sfuggiti i due scritti giovanili L'unico eletto fra tutti gli altri monti. Contributo allo studio della leggenda di S. Michele e i bizantini e il Gargano al lume del Cartolario di Tremiti, apparsi nei Quaderni de «Il Gargano», che **Giuseppe D'Addetta** aveva fondato nel 1952 nella sua Carpino. Era l'inizio di un viaggio pieno di fascino in un Gargano lontano, sconosciuto, misterioso.



Armando Petrucci

Nel 1985 lo invitai a scrivere per gli 80 anni di **Pasquale Soccio**. La sua risposta fu immediata: «... aderisco con entusiasmo al progetto di un volume di saggi in onore di Pasquale Soccio, maestro e amico sempre presente nella mia mente, nel mio cuore, nel mio ricordo grato e affettuoso».

Ricevetti a brevissima distanza il saggio Scrivere a Manfredonia nel 1325, che pubblicai negli Studi in onore di Pasquale Soccio del 1987. Mi ero ripromesso di andarlo a cercare alla Scuola normale superiore di Pisa, dove si era trasferito, perché avevo in mente di pubblicare a venticinque anni dalla scomparsa le lettere degli scrittori e dei pittori del Novecento, che dialogavano con Alfredo Petrucci. Erano nomi importanti della cultura italiana: Roberto Almagià, Corrado Alvaro, Luciano Anceschi, Gian Battista Angioletti, Antonio Baldini, Carlo Barbieri, Luigi Bartolini, Fortunato Bellonzi, Ugo Betti, Cesare Brandi, Paolo Brezzi, Massimo Bontempelli, Carlo Carrà, Tommaso Cascella, Giuseppe Cassiari, Girolamo Comi, Silvio D'Amico, Guido Davico Bonino, Alba de Céspedes, Enrico Falqui, Giovanni Gentile, Francesco Gabrieli, Corrado Govoni, Roberto Longhi, Tommaso Marinetti, Mino Maccari, Giorgio Morandi, Marino Moretti, Ugo Ojetti, Aldo Olschki, Luigi Schingo. Era entusiasta Armando Petrucci, ma abbandonai il progetto per le difficoltà di trovare gli eredi dei destinatari delle lettere. Oggi, la pubblicazione dei suoi scritti dispersi la sento come una forma di risarcimento alla mancata pubblicazione delle lettere al padre, a cui teneva molto.

Ringrazio **Attilio Bartoli Langeli** (che ho avuto la fortuna di incontrare), **Nunzio Bianchi**, **Antonio Ciaralli**, **Pasquale Cordasco**, tutti in vario modo decisivi per la realizzazione di questo dossier; la Fondazione «Centro italiano di studi sull'alto medioevo» di Spoleto, che mi ha autorizzato a ripubblicare Lettere per Armando Petrucci a cura di **Luisa Miglio**, del 2012, **Carla D'Addetta** che mi ha donato un articolo introvabile di **Carlo Petrucci**; un ringraziamento particolare a **Peppino Maratea**, a cui questo numero de «Il Giannone» deve molto.



Alfredo Petrucci



Acquafornte raffigurante Peschici

